

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
23 marzo 2016**

Esequie mons. Carlo Abbiati



La Pasqua di don Carlo in Paradiso

Può sembrare di cattivo gusto aver proclamato oggi questa pagina evangelica che parla di Giuda, il traditore! Per di più era l'apostolo che teneva la cassa nel gruppo dei discepoli: lungi da me paragonare don Carlo, economo della diocesi, al traditore!

Questo Vangelo (Mt 26, 14-25), invece, ci offre una grande luce. Infatti, ogni giorno, specie in certi momenti della vita, facciamo l'esperienza dell'essere traditi. C'è un grande traditore, nemico di Dio: il male.

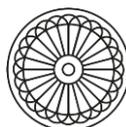
Questa settimana non poteva iniziare peggio: le sette ragazze italiane, insieme a altri giovani, vittime dell'incidente in Spagna, gli attentati di ieri a Bruxelles e, nella nostra comunità, la morte di un sacerdote così caro, che solo fino a pochi giorni fa si spendeva fino in fondo per il bene della sua Chiesa, con un tratto di grande signorilità e di profonda fede.

E se, invece, fosse proprio questo il modo vero di fare Pasqua, di fare Settimana Santa? La Pasqua non è la festa degli ovetti, dei coniglietti, dei pulcini. Ben venga un po' di festa in casa, ma la vera colomba pasquale è lo Spirito Santo, è lo Spirito di Dio, è lo Spirito che Cristo ci dona dalla croce e dalla sua risurrezione.

Non a caso, in questi giorni, cominciando dalla Domenica delle Palme, abbiamo sentito riecheggiare i grandi canti del servo sofferente, strumento umile e misterioso di Dio. Stamane è stato proclamato l'ultimo canto (Is 50, 4-9): «il Signore Dio ogni mattino fa attento il mio orecchio... mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza». Chi è quest'uomo che può dire così, che non si è tirato indietro dinanzi all'invito a diventare discepolo? È Gesù stesso! E con Gesù e in Gesù, anche don Carlo non si è tirato indietro. Quanti «sì» ha detto nella sua vita: i «sì» facili e quelli difficili. Si è lasciato condurre laddove non avrebbe voluto: mettersi nelle mani degli altri, essere obbediente alla fragilità del corpo e a sorella morte che giunge per introdurre non nel nulla ma nella pienezza.

Per me è facile dirlo, chiedo al Signore la grazia di crederlo davvero. E ognuno di noi preghi per sé e per gli altri, perché non cadiamo nella tentazione di dire: «Non c'è nulla! Chissà! Boh!». Ma possiamo invece dire: «Eccomi, Signore! Vengo a te! Ho sempre desiderato incontrarti: mi metto nelle tue mani, sono felice di sentire il tuo abbraccio di Padre».

Certo, per un sacerdote che si è speso a lungo per il Vangelo e la Chiesa - per quanto sia doloroso il distacco per chi più l'ha amato - è facile credere che questo sia il cuore della sua vita. La morte violenta, ingiusta, folle, seminata dall'odio sconsiderato di altri uomini è più difficile da accettare. Ecco perché questo Vangelo del tradimento ci è così necessario: perché Dio conosce tutto di noi, ha condiviso tutto di noi, non ci lascia soli nell'assurdità della vita umana, non è assente! È talmente vicino da essere là dove ognuno di noi muore, soffre, paga ingiustamente per le colpe del mondo. Perché il male sia disarmato dal perdono, perché la Pasqua di Gesù si compia non fuggendo il momento della prova, ma attraversandolo, perché si manifesti l'amore di Dio.



Un'ultima considerazione. Come entriamo anche noi nella Pasqua? Come entra il nostro fratello don Carlo nella Pasqua eterna? Gesù dà a tutti noi un appuntamento: «Il mio tempo è vicino. Farò la Pasqua da te con i miei discepoli». Quando ci si vuol bene, quando ci si incontra tra amici, ci si dice: «Allora ci vediamo a casa tua... vieni a casa mia». Ci si dà appuntamento e si desidera quell'appuntamento, quella cena, quell'incontro familiare. Mi piace pensare che il Signore Gesù e l'anima immortale di don Carlo si siano detti tutto questo. Inizia la Settimana Santa e il Signore gli ha detto: «Stavolta fai Pasqua veramente da me, a casa mia». E lui ha risposto: «Sì, Signore! Farò la Pasqua da te».

Cresca anche in noi questa familiarità con il Signore: è la nostra unica grande forza, specie quando ci sentiamo deboli e privati di tante altre certezze umane.

Io non ho molto altro da dirvi: sono qui da poche settimane. Mi sono bastate per cogliere la bellezza antica e la freschezza spirituale di un uomo di Dio come don Carlo. Ora il vescovo Dante, che l'ha conosciuto più e meglio di me, ci darà la sua testimonianza e il suo saluto.

